

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

Ilaria Fiorentini - Simone Ciccolone

studi AltLA **19**

AltLA

studi AltLA 19

LA SCUOLA E LE ALTRE LINGUE

La prospettiva della linguistica applicata

a cura di

ILARIA FIORENTINI - SIMONE CICCOLONE

Milano 2025

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Valentina Bianchi, Valeria Caruso, Simone Ciccolone, Silvia Dal Negro, Maria Elena Favilla, Anna De Meo, Paola Leone, Antonietta Marra, Daniela Mereu, Natacha S.A. Niemants, Emanuela Paone.

© 2025 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via F.lli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISSN: 2724-4830

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-77-4

ISBN edizione digitale: 978-88-97657-78-1

edizione digitale distribuita secondo la licenza Creative Commons CC BY NC ND



Indice

ILARIA FIORENTINI, SIMONE CICCOLONE Italiano e altre lingue nella scuola italiana oggi: un'introduzione	5
PATRIZIA CORDIN Educazione al plurilinguismo con lingue di minoranza. Ricerche ed esperienze a confronto	17
GIANLUCA BALDO Condizioni del nucleo familiare, plurilinguismo e atteggiamenti di studenti con retroterra migratorio in area friulana	29
ROSA PUGLIESE, GRETA ZANONI L'educazione plurilingue, tra partecipazione attiva e resistenze degli alunni	41
BENEDETTA GAROFOLIN, VICTORIYA TRUBNIKOVA La formazione dell'identità linguistica dei bambini di provenienza moldava e rumena	55
CRISTINA LI Cinese e italiano negli studenti di seconda generazione: politiche linguistiche e atteggiamenti tra scuola e famiglia	71
LORENZO SPREAFICO La scuola e gli "altri nomi": gli antroponomi di retaggio etnico nella prospettiva di chi insegna e di chi impara	85
NICOLA PERUGINI La macrostruttura narrativa nei bambini bilingui nel contesto scolastico italiano	97
EUGENIO GORIA Le <i>heritage schools</i> di piemontese in Argentina. Analisi qualitativa di un corpus di interviste	113
FRANCESCA FARCOMENI, MARINA CASTAGNETO <i>Brodm, mi è venuto il muscle up</i> . Atteggiamenti linguistici negli studenti delle scuole superiori a Torino	127
ILARIA BORRO Potenzialità dell'intercomprensione per l'apprendimento delle lingue e per la comprensione di testi informativi in lingua target. Uno studio sull'impegno cognitivo	145

MICHELE COSENTINO, ERMENEGILDO BIDESE <i>VinKiamo</i> : un nuovo strumento per la documentazione, la valorizzazione e la promozione delle varietà linguistiche dell'arco alpino italiano	161
NICOLA DUBERTI, EMANUELE MIOLA L'arcobaleno plurilingue: un'esperienza didattica piemontese	175
ELISA CORINO L'intercomprensione tra lingua e identità: percorsi di sviluppo di competenze metalinguistiche in contesti plurilingui marginali	187
SANDRA GARBARINO "Com es diu en italià rovell?" "Il rosso d'uovo...". Osservare l'interazione esolingue in contesto scolastico per delineare strategie di comunicazione efficaci	203
IBRAAM ABDELSAYED, SABRINA MACHETTI Il ruolo degli atteggiamenti dei docenti nell'educazione plurilingue inclusiva: il progetto <i>PluM Classes</i>	219
CLAUDIA CANUTO, ILARIA CIAVATTINI, PAOLO DELLA PUTTA Vantaggi e svantaggi pedagogici del plurilinguismo di classe. Il punto di vista degli insegnanti in formazione del progetto <i>Italiano L2 a scuola</i>	243
CARLA BAGNA, ELISA GUIDI, SERENA ORSELLI IMPASCUOLA - L'efficacia degli strumenti didattici adottati in pandemia: focus sulla popolazione ad alto background plurilingue. Un'analisi quali-quantitativa.	259
SERENA DAL MASO, MARIA VENDER Promuovere la lettura nella classe plurilingue: una sperimentazione didattica con bambini con italiano L2	275
Indice autori	295

BENEDETTA GAROFOLIN¹, VICTORIYA TRUBNIKOVA²

La formazione dell'identità linguistica dei bambini di provenienza moldava e rumena³

Abstract

This study aims to investigate the language practices and attitudes of 29 Romanian and Moldavian families regarding the use of their native language. For this research, a sociolinguistic questionnaire for parents was designed and administered in a primary school in the province of Padua. The quantitative and qualitative analysis of the questionnaire revealed a poor exposure to the language of origin in the domestic context which is spoken only in the presence of relatives or friends who do not know Italian. The parents prefer to communicate with each other in their first language, while they opt for Italian when communicating with their children, a trend that increases after they enter school. Finally, despite the parents' high awareness regarding the value of multilingualism, Italian tends to become the main language in children's linguistic repertoire.

1. *Introduzione*

Negli ultimi quarant'anni la tendenza relativa alla presenza di alunni⁴ con *background* migratorio nel sistema scolastico italiano evidenzia un costante aumento che ha portato i numeri di questa presenza dagli 8.967 dell'a.s. 1987/1988 ai 914.860 dell'a.s. 2022/2023 (MIM 2024). Alla luce di ciò, è sempre più necessario predisporre degli studi che aiutino insegnanti, educatori, ricercatori e altre figure di riferimento a comprendere a pieno un fenomeno che è diventato strutturale e che diano degli strumenti più efficaci per lavorare con studenti con *background* migratorio.

Lo studio che qui viene presentato è un contributo riguardante le credenze e gli usi linguistici autodichiarati da parte dei genitori nei confronti dei figli. Ci si è chiesti quale sia il ruolo della lingua d'origine (LO) dei genitori, che per i bambini è a tutti gli effetti una lingua ereditaria (LE), nella formazione dell'identità linguistica dei bambini intesa come "...relationship between one's sense of self and different

¹ Università di Padova.

² Università di Verona.

³ Entrambe le autrici hanno contribuito in modo paritario alla ricerca qui presentata, ma nello specifico Benedetta Garofolin ha redatto i paragrafi 1, 2, 4.2, 4.3.1, 4.3.2 mentre Victoriya Trubnikova ha redatto i paragrafi 4.1, 4.3.3, 4.3.4, 5. Il capitolo 3 è stato scritto congiuntamente.

⁴ Le autrici hanno usato il maschile sovraesteso "bambini", "studenti", "figli", ecc. per semplificare la lettura.

means of communication understood in terms of language, a dialect of sociolect, as well as multimodality” (Block 2007: 43).

Essendo un ambito ancora poco esplorato, si è scelto di focalizzarsi sulle famiglie di origine rumena e moldava in quanto costituiscono le cittadinanze maggiormente rappresentate in Veneto e in particolare nella provincia di Padova (25,7% Romania, 9,4% Moldavia⁵).

Le domande di ricerca che hanno guidato questo studio e che guideranno anche l’analisi e la discussione dei dati raccolti sono le seguenti:

- a. Quali sono gli usi linguistici della lingua d’origine da parte degli adulti nelle famiglie interessate dallo studio?
- b. Quali sono gli usi linguistici dei genitori con i figli?
- c. Quali sono le esperienze dei figli per quanto riguarda la lingua d’origine dei genitori?
- d. Quali sono gli atteggiamenti linguistici nei confronti delle lingue conosciute?

I dati che provengono dallo studio qui presentato servono a indagare il repertorio linguistico dei bambini e a suggerire la necessità degli strumenti che gli insegnanti possono utilizzare in aula al fine di aiutare gli alunni a sviluppare la loro identità linguistica in chiave plurilingue. La costruzione dell’identità avviene tramite le pratiche relazionali, il che rende la questione linguistica di fondamentale importanza (Trubnikova & Garofolin 2022: 71). Si va ad esplorare, dunque, il ruolo che acquisisce il loro repertorio linguistico nel contesto nel quale attualmente vivono. A partire da ciò, si possono individuare delle caratteristiche circa la formazione dell’identità linguistica da parte dei bambini.

Prima di addentrarsi nella ricerca, vengono presentati alcuni dati relativi alla presenza di studenti con *background* migratorio nel sistema scolastico italiano, viene chiarita la terminologia usata in questo ambito e si procede con un breve inquadramento teorico. A questo punto si presenta lo strumento utilizzato per la ricerca, un questionario anonimo, e si descrivono e analizzano i risultati alla luce delle domande di ricerca individuate.

2. *Gli alunni con background migratorio nel sistema scolastico italiano*

L’ultimo notiziario aggiornato (MIM 2024) su “Gli alunni con cittadinanza non italiana” elaborato dal Ministero dell’Istruzione e del Merito pubblicato ad agosto 2024 presenta i dati riguardanti l’anno scolastico 2022/2023. La percentuale di studenti con cittadinanza non italiana, come vengono definiti nel documento, nel nostro sistema scolastico è pari al 11,2% con un aumento delle presenze sia nella scuola dell’infanzia, sia nella scuola primaria e secondaria di I grado (+0,6% rispetto all’a.s. 2021/2022). A fronte di questa statistica nazionale, la distribuzione territoriale è

⁵ Dati riferiti alla città di Padova per il 2023 (fonte: <https://www.tuttitalia.it/veneto/64-padova/statistiche/cittadini-stranieri-2023/>, data ultima consultazione 11/11/2024).

disomogenea. Infatti, la percentuale è maggiore nelle regioni del nord (65,2%) rispetto a quelle del centro (23,3%) e del sud (11,5%). Per quanto riguarda la regione Veneto, interessata da questo studio, il 15,2% degli studenti ha un *background* migratorio. Tra le prime dieci province italiane che da sole assorbono il 38,9% degli studenti con cittadinanza non italiana, al decimo posto si trova proprio Padova. In riferimento alle regioni, quelle sulle quali l'incidenza nella scuola primaria è maggiore sono il Trentino-Alto Adige, il Veneto e la Lombardia.

Passando al luogo di nascita di questi studenti, negli ultimi anni si registra una costante crescita delle seconde generazioni. Infatti, dall'anno scolastico 2018/2019 all'anno scolastico 2022/2023 vi è stato un incremento del 8,2% degli studenti con cittadinanza non italiana nati in Italia. Sono, invece, in diminuzione gli studenti nati all'estero (sebbene nell'ultimo anno scolastico siano leggermente aumentati: +33.000 unità). Questo calo, nell'ultimo quinquennio, si è verificato soprattutto nella scuola primaria.

In merito alle cittadinanze maggiormente rappresentate, sono quasi 200 i paesi rappresentati all'interno del nostro sistema scolastico. La maggior parte degli studenti (44,4%) proviene da un paese europeo, seguita da studenti con famiglie di origine africana (27,25%) e di origine asiatica (20,27%). A livello nazionale, il paese più rappresentato è la Romania, prima con il 16,3% sul totale degli studenti con *background* migratorio, seguita dall'Albania con il 13,0%. La Moldavia è al nono posto con il 2,8% del totale. A livello regionale, e in particolare in Veneto, la nazione più rappresentata è la Romania con il 20,9% del totale, seguita dal Marocco (13,3%), dall'Albania (8,9%) e dalla Moldavia (7,0%). Nel documento di riferimento si trovano anche dati riguardanti la città di Padova e qui si conferma la notevole presenza di studenti di origine rumena (23,5% del totale) seguiti da quelli di origine moldava (11,9%). Il terzo paese più rappresentato è la Cina con il 10,3%.

Il comune che è stato interessato dallo studio nel 2023 ha registrato una popolazione costituita per il 9,5% da residenti con *background* migratorio e anche in questo caso i due paesi più rappresentati sono la Romania (43,8% del totale) e la Moldavia (15%).

3. Inquadramento teorico

Nell'ambito degli studi riguardanti il mantenimento della lingua d'origine è necessario soffermarsi sulla terminologia in quanto è fondamentale utilizzare termini corretti per avere coscienza dei messaggi che vengono veicolati.

Le definizioni "alunni stranieri" e "alunni con cittadinanza non italiana" (espressioni usate nei testi normativi) sono ormai inadatte al contesto attuale in quanto la maggior parte degli studenti sono di seconda generazione, svolgono tutto il percorso di studi e vivono a pieno la vita in Italia. Non vi è, infatti, una correlazione diretta tra cittadinanza e competenza nella lingua: può verificarsi il caso di chi ha la cittadinanza italiana ma non ha una competenza comunicativa elevata nella lingua o, viceversa, chi non è cittadino italiano ma ha un'ottima competenza comunicativa. L'origine di questa discrepanza si fonda sulla legge di cittadinanza italiana basata sullo *ius sanguinis*. Allo stesso modo "studente non italofono" non descrive la realtà

attuale e inoltre mette l'accento su ciò che potrebbe mancare e non sulle potenzialità della persona. Due espressioni, per questo studio, che potrebbero essere condivisibili sono "alunni con *background* migratorio" e "alunni provenienti da contesti migratori" (MIM 2022) in quanto descrivono la realtà attuale in maniera neutra, senza dare giudizi di valore e senza imputare competenze non presenti. In effetti, molti dei bambini coinvolti in questo studio non hanno vissuto direttamente un'esperienza di migrazione in quanto sono di seconda generazione e quindi possono essere descritti come alunni con *background* migratorio.

In seguito al trasferimento in un altro Paese, le pratiche linguistiche adottate in famiglia diventano soggette al mutamento. Da consuetudine, la lingua nazionale del paese di provenienza viene considerata come la L1 del bambino mentre la lingua del Paese di arrivo, nel nostro caso quella italiana, diventa L2. Tuttavia, l'inserimento di un'altra lingua nel repertorio linguistico dei bambini non necessariamente si configura in opposizione alla lingua materna. Spesso accade proprio il contrario in quanto la lingua materna (LM) viene progressivamente abbandonata a favore della lingua maggioritaria del paese di arrivo. Il concetto di *heritage language*, che viene utilizzato in questo studio tradotto come *lingua ereditaria*, è prettamente legato al fenomeno di migrazione e può essere adottato per l'analisi delle pratiche linguistiche nelle famiglie con *background* migratorio.

Nel volume di Aalberse *et al.* (2019) vengono elencati i fattori principali che permettono di considerare la lingua di origine (LO) dei genitori come lingua ereditaria (LE) dei figli in un contesto migratorio. L'analisi di questi fattori permette di capire se la lingua rumena⁶ nel repertorio dei bambini può aspirare ad avere questa denominazione.

Innanzitutto, la lingua ereditaria non ha uno *status* ufficiale nel paese in cui è parlata. In effetti, la lingua rumena non appare tra le lingue minoritarie ufficialmente riconosciute dallo stato italiano. Questo potrebbe essere già sufficiente per permetterci di analizzare il rumeno come lingua ereditaria se si prende in considerazione la seguente definizione: "A language qualifies as a heritage language if it is a language spoken at home or otherwise readily available to young children, and crucially this language is not a dominant language of the larger (national) society" (Rothman 2009: 156).

In secondo luogo, la lingua ereditaria è acquisita in un contesto naturale e spontaneo. Nel caso dello studio qui presentato, tranne qualche eccezione, il rumeno è la lingua materna di entrambi i genitori alla quale i bambini, con molta probabilità, sono stati esposti dalla nascita.

Questo aspetto richiama il terzo fattore nella definizione di lingua ereditaria, cioè la presenza di legami personali, etnici o ancestrali con la lingua, una condizione

⁶ Il moldavo è una varietà del rumeno standard parlato sul territorio della Repubblica di Moldavia (fino al 1991 Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia). Senza entrare nel dibattito sulle politiche linguistiche di questo Paese, in questo studio si usa il termine "rumeno" in modo sovraesteso. Il motivo di questa scelta viene fornito dalla legislazione moldava che il 22 marzo 2023 ha riconosciuto il rumeno come lingua ufficiale dello stato (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Moldavia/Moldavia-il-romeno-lingua-di-stato-224284>; ultima consultazione: 1 luglio 2024).

che si verifica per quanto riguarda il nucleo familiare del nostro campione rappresentato da persone di discendenza rumena o moldava.

Infine, gli ultimi due criteri riguardano la competenza comunicativa nella lingua ereditaria che col tempo subisce dei cambiamenti dando vita a fenomeni di erosione linguistica. Si ipotizza che i parlanti della lingua ereditaria siano bilingui asimmetrici in quanto risultano avere maggiore padronanza nella lingua della scolarizzazione mentre nella lingua ereditaria presentano l'abilità ricettiva più sviluppata rispetto a quella produttiva. Queste osservazioni, comprovate dalle ricerche nell'ambito degli studi acquisizionali (e.g. Polinsky 2020), esulano dallo scopo di questo studio. Tuttavia, anche nel lavoro che viene qui presentato, si trovano delle tracce di un possibile deterioramento causato dalle ridotte pratiche comunicative e dalla scarsa esposizione all'input.

Queste premesse sono alla base del nostro interesse che riguarda la possibilità di analizzare la lingua ereditaria da parte dei bambini di origine rumena e moldava. La scelta di definire il rumeno come *lingua ereditaria* problematizza la questione del suo mantenimento o dell'abbandono, a differenza dei termini *lingua materna* o *lingua d'origine* che non evidenziano questa fragilità e presentano una realtà distorta dal punto di vista identitario: "the role of the heritage language and culture in children's identity construction is likely to significantly contrast with first-generation speakers' sense of cultural affiliation" (Wilson 2020: 23). I bambini non sempre *ereditano* la propria appartenenza etnica e si sentono rumeni o moldavi solo per diritto di sangue. Questo processo è soggetto alla mutazione e negoziazione e diventa inscindibile dalle pratiche linguistiche esercitate.

Questa ricerca si inserisce nella cornice degli studi sulle politiche linguistiche familiari che vogliono osservare la pianificazione linguistica esplicita e implicita nelle famiglie multilingui (King *et al.* 2008). L'espressione *politica linguistica* viene comunemente intesa come pianificazione consapevole delle pratiche linguistiche e l'insieme delle misure intraprese per assicurare un certo esito di acquisizione e di utilizzo delle lingue. Tuttavia, non sempre le politiche linguistiche familiari sono frutto di scelte ponderate e, come afferma Caldas (2012: 351), "the vast majority of parents do not strategically plot and plan family language policy". Inoltre, anche la decisione di adottare certe strategie nelle pratiche discorsive può scontrarsi con il potere esercitato dalle istituzioni scolastiche, le presunte necessità formative monoglossiche e le ideologie vigenti sul territorio per quanto riguarda i gruppi migranti. Le politiche linguistiche familiari sono influenzate dal contesto storico, politico, sociale, economico, educativo e culturale in cui i figli ricevono l'educazione familiare (Caldas 2012).

In questo modo, le scelte negli usi linguistici sono alimentate da cause esterne (Curdt-Christiansen 2009), come la questione dell'utilità della lingua e del prestigio percepito, e da cause interne, come il desiderio di proteggere l'integrità familiare attraverso i confini e di condividere con i figli il proprio patrimonio culturale.

Nonostante la famiglia giochi un ruolo fondamentale nella definizione degli atteggiamenti verso le lingue che compongono i repertori linguistici e identitari dei figli (Cognigni & Crespi 2022), il successo nel mantenimento della lingua eredita-

ria non viene misurato dalla motivazione dei genitori. Ad esempio, in uno studio condotto da Tuominen (1999), le credenze positive e i tentativi di utilizzare la lingua di origine nelle famiglie multilingui negli Stati Uniti non si traducevano sempre in successo: “The parents in this study all expressed to me their desires to raise their children to speak their native languages. Most parents shared positive feelings toward their native language and country. However, these desires and positive feelings did not appear to translate into successful language transmission because in most of the families, non-English home languages were not very common” (1999: 67).

Infine, c'è da notare che i figli non sono soggetti passivi che subiscono le scelte dei genitori ma hanno un ruolo attivo nella formazione della loro identità che si nutre anche dell'interazione con il mondo scolastico e si articola sotto l'influenza dei pari nel tentativo di integrarsi fino a diventare parte del gruppo sociale.

4. *Lo studio*

Lo studio qui presentato è stato condotto ad aprile/maggio 2023 presso una scuola primaria di un comune della provincia di Padova e ha coinvolto famiglie di origine rumena e moldava con figli in quanto, come descritto, sono i due paesi più rappresentati in quel territorio. Alle famiglie è stata richiesta la compilazione di un questionario anonimo.

4.1 *Strumento di raccolta dati*

Per questa ricerca è stato, dunque, ideato un questionario sociolinguistico, cioè uno strumento di ricerca che consente di individuare gli usi linguistici familiari permettendo di delineare alcune tendenze generali nella pianificazione linguistica familiare (Chini & Andorno 2018; Cordin *et al.* 2022). Il questionario comprende 69 domande aperte, chiuse e a scelta multipla e include tre sezioni (tempo medio di compilazione: 40 minuti):

- 1) una sezione anagrafica che raccoglie le informazioni sulla provenienza dei genitori, il luogo di nascita dei figli e le loro esperienze di prescolarizzazione;
- 2) una seconda sezione volta a individuare il repertorio linguistico dei genitori, la loro presunta competenza e gli atteggiamenti nei confronti delle lingue conosciute;
- 3) una terza sezione dedicata all'indagine sulle lingue conosciute e/o parlate dai figli e alla misurazione dell'esposizione alla lingua d'origine dei genitori.

C'è da sottolineare un atteggiamento ostile che è stato riscontrato da parte di alcuni genitori al momento della somministrazione del questionario. La scelta di proporre una raccolta dati solo alle famiglie con *background* migratorio può essere vista come pratica di marginalizzazione da parte dei genitori. Infatti, in alcuni casi è stato riscontrato il rifiuto di procedere con la compilazione, nonostante fossero stati spiegati agli informanti, oralmente e per iscritto nell'introduzione del questionario, gli obiettivi della ricerca e le motivazioni che hanno portato al coinvolgimento dei soli

utenti di origine rumena e moldava. Le Autrici sono anche consapevoli che alcune risposte possono essere soggette a *prestige bias* e i genitori possono dichiarare nel nostro caso ciò che ritengono sia atteso e valorizzato da parte dell'istituzione scolastica senza riportare i loro pensieri e atteggiamenti reali (Dörnyei 2010: 8).

4.2 *I partecipanti allo studio*

Le famiglie che hanno partecipato a questo studio sono state 29 (54 persone in totale), delle quali 9 di origine rumena, 17 di origine moldava e 3 frutto di matrimoni misti (due tra persone moldave e rumene e uno tra una persona rumena e una persona albanese). Tutte le famiglie hanno figli (la maggior parte dei quali frequenta la scuola primaria) e quindi sono stati coinvolti, indirettamente, un totale di 48 bambini e in particolare: 15 da famiglie di origine rumena, 30 da famiglie di origine moldava e 4 da famiglie miste. Per quanto riguarda l'anno del loro arrivo in Italia (la persona proveniente dall'Albania è arrivata nel 1994 e una persona non ha indicato l'anno di arrivo):

- 8 persone sono arrivate tra il 1996 e il 2000;
- 18 persone tra il 2001 e il 2005;
- 11 persone tra il 2006 e il 2010;
- 9 persone tra il 2011 e il 2015;
- 8 persone tra il 2016 e il 2020.

Come si può notare, la maggior parte delle persone è in Italia da più di 15 anni.

I figli delle famiglie di origine rumena sono tutti nati in Italia (la persona che è arrivata più tardi in Italia, del campione, è arrivata nel 2015); i figli invece delle famiglie di origine moldava sono nati per il 59% (17) in Italia e per il 41% (12) in Moldavia (l'immigrazione di queste famiglie è infatti più recente); i figli delle coppie miste sono tutti nati in Italia.

La domanda riguardante la lingua materna dei genitori ha fatto emergere dati interessanti: 19 persone affermano di avere come lingua materna il moldavo, 2 persone sia il moldavo sia il russo, 32 persone il rumeno e 2 persone di origine rumena ritengono che la loro lingua materna sia l'italiano (a questi si aggiunge la persona di madrelingua albanese). Andando a intrecciare questi dati con i dati della nazionalità, si nota che le 19 persone di origine rumena affermano di avere il rumeno come lingua materna; mentre tra le 34 persone di origine moldava, 19 affermano che la loro LM è il moldavo (56%), 13 il rumeno (38%) e 2 sia il moldavo sia il russo (6%). Da notare quindi che alcuni di origine moldava dichiarano che la loro lingua materna è il rumeno nonostante siano state uniformate dalla normativa solo recentemente.

La maggior parte degli informanti dichiarano di conoscere anche altre lingue, quali ad esempio il russo, il bulgaro e l'ucraino, che in passato potrebbero essere state le lingue parlate nel territorio d'origine, e l'inglese, il francese, lo spagnolo, vere e proprie lingue straniere. Altro dato che è stato preso in considerazione riguarda la modalità con la quale le persone hanno appreso la lingua italiana. Il 35% afferma di averla imparata a lavoro, il 30% dalla televisione, il 22% grazie agli amici, il 10% tramite un corso di lingua e il restante in altri modi. Come si può vedere, quindi, l'ambiente lavorativo è il luogo che più

ha contribuito all'apprendimento della nuova lingua. È in linea con quanto dichiarato nello studio di Nutricato *et al.* (2023: 183) secondo il quale l'apprendimento della lingua italiana da parte delle madri moldave avviene principalmente in contesti informali, come nei luoghi di lavoro, tramite la TV, o da autodidatta leggendo libri.

Infine, per il mantenimento della lingua d'origine, oltre ai contatti con la famiglia tramite gli strumenti digitali, è utile capire quanto spesso queste famiglie ritornano nel paese d'origine e hanno quindi la possibilità di essere immersi nel contesto dove la loro lingua materna è parlata come lingua maggioritaria. L'86% delle persone afferma di tornare nel paese d'origine e di questi il 42% dice di tornare una volta all'anno, il 21% ogni 2 anni e le altre a intervalli maggiori o raramente.

4.3 *Analisi e discussione dei risultati*

4.3.1 *Uso della lingua d'origine da parte dei genitori*

Alle persone coinvolte nello studio è stato chiesto di indicare quale lingua parlano con gli adulti dentro casa e con gli adulti fuori casa. Emerge che i genitori arrivati in Italia dal 2011 in avanti parlano tra di loro solo la lingua d'origine, mentre chi è giunto nel nostro Paese nel periodo tra il 1996 e il 2010 aggiunge al proprio repertorio l'italiano e ricorre all'uso misto delle lingue. Fuori casa invece la situazione è diversa in quanto la maggior parte utilizza l'italiano, anche chi è in Italia da minor tempo. In questo caso viene usato anche il rumeno o il moldavo ma ovviamente l'italiano la fa da padrone. Infatti, si nota un rapporto inversamente proporzionale tra l'utilizzo del rumeno o del moldavo fuori casa e il numero di anni di permanenza in Italia: l'8% di chi è in Italia da circa vent'anni usa anche all'esterno la lingua d'origine; sale al 10% se gli anni sono 15 o poco più; per passare al 25% per chi è in Italia da circa 10 anni; e arrivare al 33% per chi è giunto in Italia da non più di 7 anni.

Interessante è anche indagare la lingua che viene usata nella fruizione dei vari mezzi di comunicazione. Il 43% delle persone coinvolte afferma di guardare "qualche volta" la televisione in lingua d'origine, seguito dal 22% che sostiene di guardarla "quasi mai" nella LO. Per la lettura in lingua d'origine il 40% dichiara di leggere "quasi mai" in rumeno o moldavo e il 31% "qualche volta". Situazione, invece, ribaltata per i messaggi in lingua d'origine: il 64% li scrive "spesso" nella LO, il 23% "sempre" e l'11% "qualche volta".

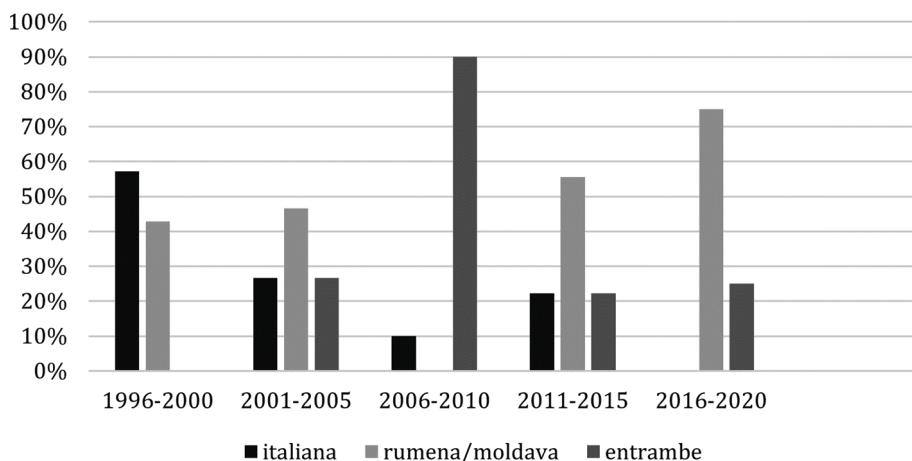
Emerge quindi che in famiglia viene usata di più la LO mentre all'esterno soprattutto la lingua italiana con una lieve diminuzione per coloro i quali sono in Italia da meno tempo. Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione predomina l'italiano, ad eccezione dei messaggi perché probabilmente vengono utilizzati per comunicare con la famiglia nei paesi d'origine e da qui la necessità di continuare a usare la LO.

4.3.2 *Usi linguistici dei genitori con i figli*

Un altro aspetto da analizzare riguarda gli usi linguistici dei genitori con i figli. Anche con loro dentro casa prevale la lingua d'origine, come viene confermato dalla ricerca di Nutricato *et al.* (2023: 189). Tuttavia, chi è in Italia da più di 20 anni usa maggiormente l'italiano.

Figura 1 – *Le lingue parlate in casa con i figli in relazione all'anno di arrivo in Italia*

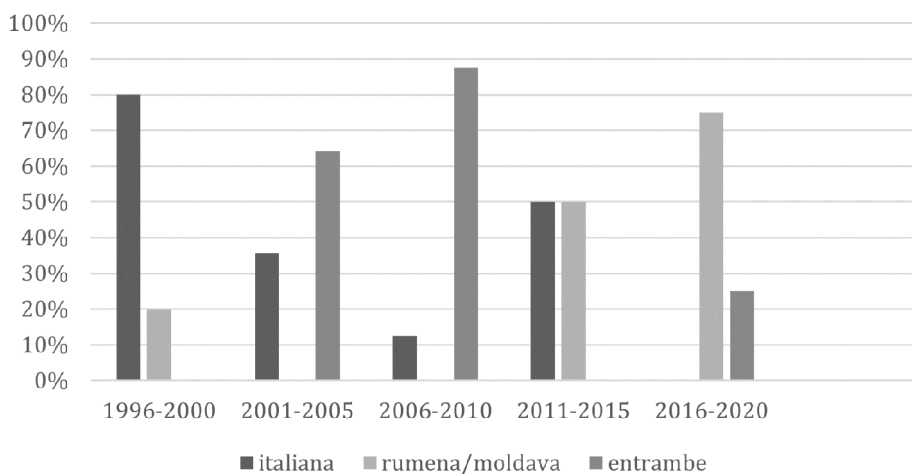
Quale lingua viene parlata in casa con i figli?



Mentre dentro casa la percentuale di uso della lingua d'origine è alta anche se le famiglie sono in Italia da molti anni, fuori casa si nota una differenza a seconda degli anni di arrivo. Infatti, chi è in Italia da 10 anni o meno utilizza prevalentemente la LO anche fuori casa; negli altri casi predomina l'italiano (fig. 2).

Figura 2 – *Le lingue parlate fuori casa con i figli in relazione all'anno di arrivo in Italia*

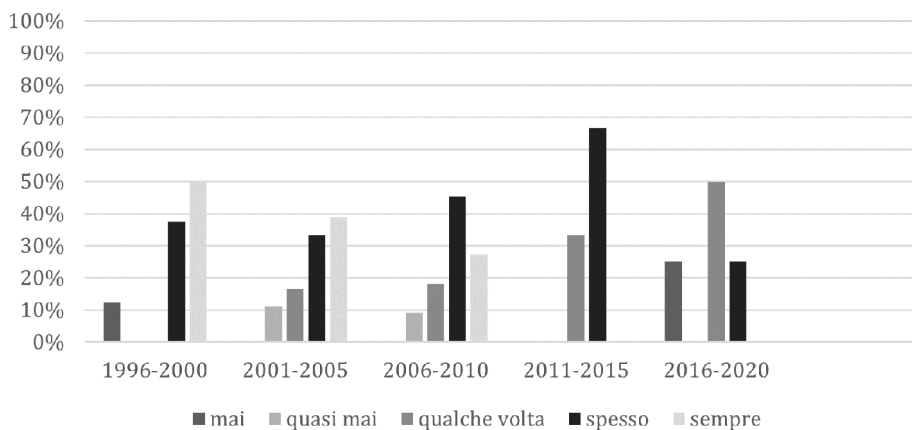
Quale lingua viene usata con i figli fuori casa?



Questi dati vengono confermati anche da quanto emerge dalla fig. 3 in cui si nota che l'italiano viene usato con i figli dai genitori che sono in Italia da un maggior numero di anni e che quindi, probabilmente, si sentono più competenti e sicuri anche in italiano.

Figura 3 – *Uso dell'italiano con i figli*

Parlate in italiano con i vostri figli?

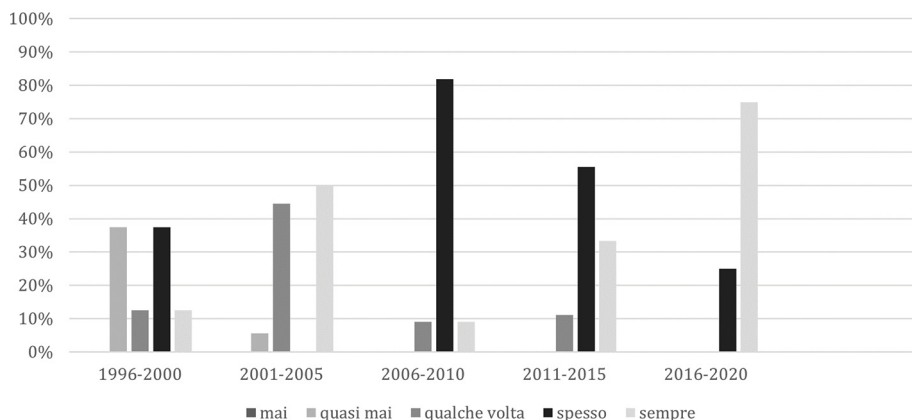


Le principali occasioni di uso dell'italiano con i figli sono quando devono fare i compiti, quando sono al parco e quindi ci sono bambini di altre nazionalità che giocano con i figli, ma anche quando devono riprendere i figli per motivi legati al comportamento o quando vi è la necessità di una spiegazione. Probabilmente la bassa competenza del bambino nella lingua d'origine del genitore porta l'adulto ad utilizzare l'italiano. Da segnalare anche i cambiamenti avvenuti dopo l'ingresso alla scuola primaria dei figli. I dati fanno, infatti, emergere che per il 54% degli informanti è aumentato l'uso dell'italiano dopo l'inizio della scuola.

Il quadro è molto più vario se si chiede agli adulti di indicare la frequenza d'uso della lingua d'origine con i figli (fig. 4).

Figura 4 – *Uso della lingua d'origine con i figli*

Parlate nella vostra LO con i vostri figli?



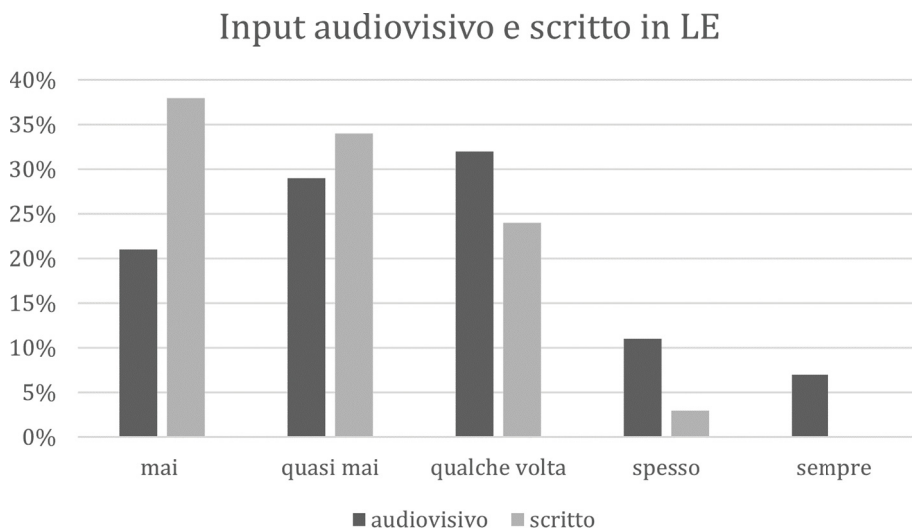
In questo caso, a parte chi è in Italia da pochi anni e quindi usa questa lingua in ogni situazione, prevalgono le occasioni in cui sono presenti parenti che non parlano italiano, telefonate con familiari che vivono nel paese d'origine dei genitori o quando i bambini chiedono agli adulti di imparare qualche parola o espressione nella loro lingua d'origine.

Se da un lato i genitori parlano nella loro lingua d'origine ai figli, dall'altro in pochissimi leggono libri nella loro LO. Infatti, il 34% afferma di non leggere “mai” nella sua lingua d'origine, un altro 34% afferma di leggere “qualche volta” e il 28% “quasi mai”. Il risultato viene confermato dallo studio di Nutricato *et al.* (2023: 187) che afferma che le madri usano raramente delle pratiche per mantenere l'utilizzo della lingua d'origine: infatti leggono libri e raccontano storie nella LO solo in un modo sporadico a causa, soprattutto, degli impegni lavorativi.

4.3.3 Esperienza dei figli con la lingua d'origine dei genitori

In questa sezione si indagano le occasioni durante le quali i figli entrano in contatto con la loro lingua ereditaria. Innanzitutto, verifichiamo i dati per quanto riguarda la loro esposizione all'input. Le domande di questa sezione vanno a individuare la frequenza con la quale i figli guardano video, cartoni, TV o altro, oppure leggono libri nella loro lingua ereditaria (fig. 5).

Figura 5 – *Input audiovisivo e scritto in LE*



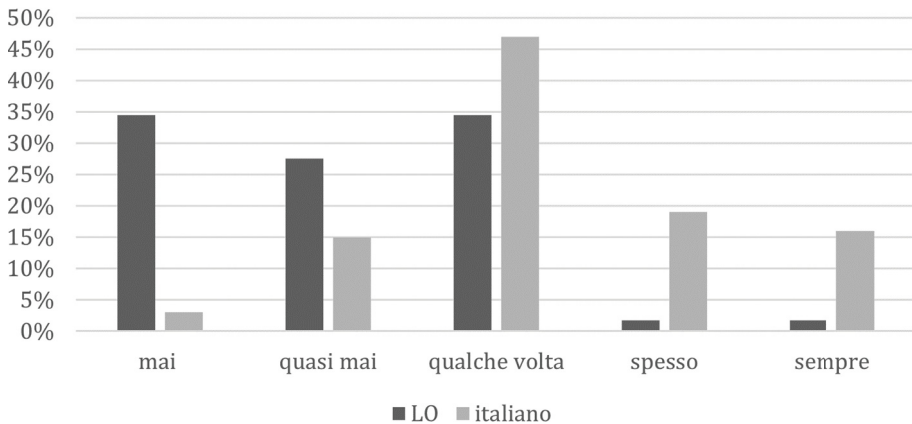
Si nota che il 38% dei bambini non legge “mai” (il 34% “quasi mai”) nella lingua ereditaria il che può servire da indicatore per il loro basso livello di *literacy* (fig. 5). Tuttavia, anche la mancanza di esposizione orale (21% di “mai” e 29% di “quasi mai”) presuppone una generica mancanza di interesse nell'avere esperienza con i video, cartoni e altro materiale audiovisivo presentato nella loro lingua

ereditaria. La loro esposizione all'input può essere descritta come sporadica e non sistematica. Questo dato si discosta dalle risposte raccolte nello studio di Nutricato *et al.* (2023: 188) in cui le madri moldave confermano che guardare la TV con i figli è una pratica abituale.

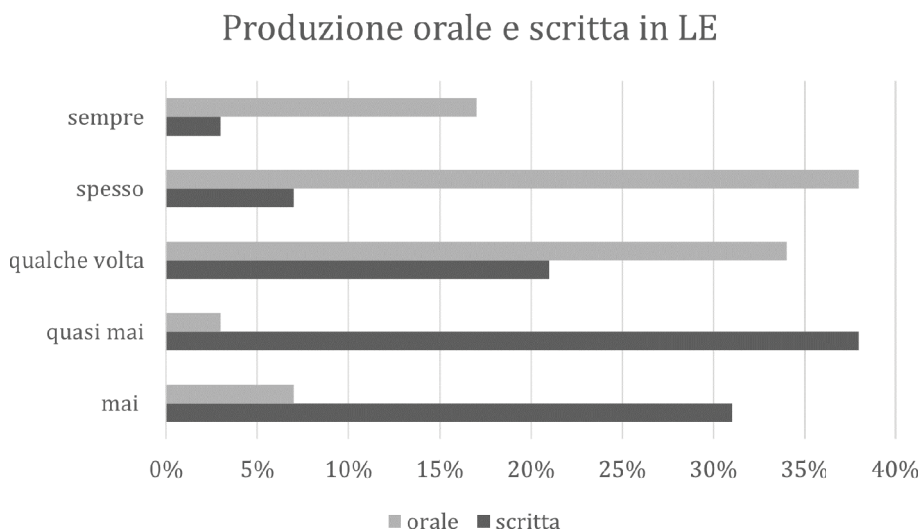
In linea con questo risultato si configura il dato sulla lettura in rumeno volto a individuare lo sforzo conscio da parte degli adulti di esporre i bambini alla letteratura per l'infanzia nella lingua del loro paese di provenienza (fig. 6). Anche in questo caso si nota la predominanza della risposta "mai" e "quasi mai" che insieme compongono il 62% sul totale delle risposte. In fig. 6 si vede, inoltre, il confronto di questa pratica con quella esercitata in italiano per escludere la possibilità che i genitori evitino in generale di proporre la lettura ai propri figli. In effetti, la lettura a voce alta non è sistematica e il 47% dei genitori dichiara di leggere "qualche volta" in italiano e il 34% "qualche volta" nella loro LO.

Figura 6 – *Letture dei libri in LO da parte dei genitori*

Quanto spesso leggete i libri ai bambini nella vostra LO?



Ora si cercherà di individuare quali sono gli usi linguistici che sperimentano i bambini nella loro lingua ereditaria (fig. 7). Emerge che il 69% dei bambini non scrive mai o quasi mai nella lingua ereditaria. Tra i motivi elencati che portano i bambini a usare la loro LE vi è la necessità di fare gli auguri ai parenti o di scrivere messaggi a parenti o amici nel loro paese di provenienza.

Figura 7 – *Produzione orale e scritta in LE*

Rispetto alla produzione scritta, quella orale sembra essere abbastanza stabile stando a quanto dichiarato dai genitori. Come si vede in fig. 7, solo il 10% dei bambini parla “mai” o “quasi mai” nella sua LE. Le loro interazioni nella LE sono dettate dalla necessità di comunicare con vari membri non italo-foni della famiglia.

Infine, le uniche occasioni formative durante le quali fare esperienza di pratiche interattive al di fuori delle mura domestiche sono i corsi parrocchiali di lingua rumena. Solo due bambini frequentano lezioni di lingua rumena una volta a settimana, rispettivamente da un anno e da due anni. Questo dato conferma il fatto che l'utilizzo e la promozione delle LE viene relegato al contesto domestico e i bambini raramente trovano occasioni di studiare la lingua fuori casa. Tuttavia, c'è da notare che anche l'interesse tardivo verso la LE può trasformare i bambini di seconda generazione in apprendenti di lingue ereditarie, un fenomeno strutturale di grande portata nel contesto americano (e.g. Polinsky 2020; Kagan 2012). A questo proposito è anche da segnalare che nell'offerta formativa di alcuni Atenei italiani viene inserita la lingua romena.

4.3.4 *Atteggiamenti linguistici nei confronti delle lingue conosciute*

Con l'ultima domanda di ricerca si vogliono verificare gli atteggiamenti linguistici nei confronti delle lingue conosciute. In particolar modo, è stato chiesto il parere dei genitori per quanto riguarda la motivazione dei figli a parlare la loro LE. Solo in sette casi è stato dichiarato che ai figli non piace il rumeno o il moldavo senza fornire una spiegazione. Tra i motivi per cui la lingua ereditaria può invece piacere ai bambini emerge la necessità di mantenere i legami con la parte della famiglia che non è italo-fona oppure il fatto che era la loro prima lingua o la lingua d'infanzia: il dato è confermato anche dalla ricerca di Pozzi (2014: 46) per quanto riguarda le

donne dell'Europa dell'Est. La lingua rumena è apprezzata soprattutto per il legame emotivo con la famiglia anche nel contesto catalano (Ianos *et al.* 2019: 349).

Per quanto riguarda le motivazioni dei genitori emerge un quadro diverso in quanto nessuno nega il proprio piacere nel parlare la sua LO. Il motivo per questa risposta riguarda sia la competenza elevata (“la conosco bene”, “mi viene più facile”, “mi esprimo meglio”) sia l'affiliazione culturale (“è la lingua dei nostri antenati”, “mi ricorda le mie radici”, “è la mia lingua”). I genitori dichiarano all'unanimità il piacere di parlare due o più lingue perché questo “facilita la vita”, “apre le porte”, “fa scoprire altre culture”, “è utile”, “fa sempre bene”. Le stesse motivazioni vengono riproposte per quanto riguarda il desiderio che i loro figli conoscano più lingue. Infine, i genitori (tranne tre risposte negative) rispondono positivamente alla domanda sulla necessità di trasmettere la lingua d'origine ai propri figli perché “è una ricchezza” e “non devono dimenticare le loro origini”. Questi dati vanno in contrasto con le risposte analizzate in precedenza che riguardano la scarsità di occasioni per l'esposizione linguistica e dell'utilizzo della lingua ereditaria in più contesti. La differenza tra la percezione e le azioni viene sostenuta anche in una rassegna di studi dedicata alle politiche linguistiche familiari nel contesto statunitense (Liang 2018). Si sottolinea la discrepanza tra le idee che esprimono i genitori e la realtà quotidiana che impone dei limiti sul potenziamento di un bilinguismo armonico.

5. Conclusioni

Questo studio si è prefissato lo scopo di proporre una fotografia delle pratiche linguistiche familiari delle comunità rumena e moldava nella provincia di Padova, pratiche che vanno a influire e determinano la formazione dell'identità linguistica dei bambini. Dall'analisi presentata, infatti, emerge che l'italiano come lingua maggioritaria prende il sopravvento sulla lingua ereditaria. Nell'ambito domestico l'utilizzo del rumeno riguarda le necessità comunicative dei familiari non italofoeni e viene relegato soltanto alle interazioni orali oppure ai messaggi. Si notano pochi tentativi di una pianificata esposizione all'input nella lingua ereditaria e una scarsa adesione ai corsi di lingua rumena. Tuttavia, una elevata consapevolezza per quanto riguarda il valore del bilinguismo e le estese pratiche comunicative dei genitori fuori casa nella loro lingua d'origine fanno ben sperare che la lingua rumena possa trovare spazio nella vita futura dei bambini. I genitori, infatti, non sembrano mostrare un atteggiamento ostile per quanto riguarda la possibilità di parlare più lingue e di continuare a utilizzare il rumeno. L'atteggiamento positivo nei confronti della propria lingua d'origine può essere una fonte di motivazione per i figli nella loro decisione di mantenere le pratiche comunicative nella loro lingua ereditaria (Cangelosi *et al.* 2024: 11).

È importante sottolineare che i genitori hanno una visione ben consolidata di ciò che rappresenta per loro la lingua d'origine mentre i bambini affrontano una realtà linguistica più frammentata che necessita di azioni volte alla scoperta e al riconoscimento delle lingue. In tal modo, i risultati di questo studio comprovano l'urgen-

za di proporre delle soluzioni didattiche di promozione dell'educazione bilingue. L'intervento educativo potrebbe agevolare i genitori nel compito di promuovere la lingua ereditaria che travalica i confini della cerchia familiare e conquista lo spazio nella loro vita scolastica e quotidiana. Le proposte di attività che prendono ispirazione dagli approcci plurali possono creare dei ponti tra le pratiche familiari e quelle scolastiche onde evitare di marginalizzare le lingue ereditarie alla sfera familiare. In tal modo, una volta ricalibrato il peso attribuito alla lingua ereditaria, il bambino può procedere a scegliere, in modo più consapevole, se supportato anche dall'istituzione scolastica (Weekly 2018), di quali elementi sarà composta la sua identità linguistica.

Bibliografia

- Aalberse, Suzanne & Backus, Ad & Muysken, Pieter. 2019. *Heritage languages. A language contact approach*. Amsterdam: John Benjamins.
- Block, David. 2007. *Second language identities*. London: Continuum.
- Caldas, Stephen. 2012. Language policy and family. In Spolsky, Bernard (ed.), *The Cambridge Handbook of language policy*, 351-373. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cangelosi, Martina & Borghetti, Claudia & Bonifacci, Paola. 2024. How parents' perceived value of the heritage language predicts their children's skills. *Languages* 9 (3). 80. <https://doi.org/10.3390/languages9030080>.
- Chini, Marina & Andorno, Cecilia. 2018. *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Cognigni, Edith & Crespi, Isabella. 2022. Famiglie nella migrazione. Dinamiche intergenerazionali e inclusione nei contesti socioeducativi. *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche* 20 (2). 8-14.
- Cordin, Partizia & Vender, Maria & Masiero, Giovanna & Arici, Maria. 2022. *Valorizzare il plurilinguismo a scuola. Esiti di un'esperienza di ricerca nelle scuole primarie trentine*. Rovereto: IPRASE – Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa.
- Curdt-Christiansen, Xiao Lan. 2009. Invisible and visible language planning: ideological factors in the family language policy of Chinese immigrant families in Quebec. *Language Policy* 8. 351-375.
- Dörnyei, Zoltan. 2010. *Questionnaires in second language research*. New York: Routledge.
- Ianos, Maria Adelina & Caballé, Ester & Petreñas, Cristina & Huguet, Ángel. 2019. Language attitudes of young Romanians in Catalonia (Spain): The role of heritage language maintenance programs. *Multilingua* 38.3. 335-355. <https://doi.org/10.1515/multi-2018-0069>.
- Kagan, Olga. 2012. Intercultural competence of heritage language learners: Motivation, identity, language attitudes, and the curriculum. *Proceedings of Intercultural Competence Conference 2*. 72-84.
- King, Kendall & Fogle, Lyn Wright & Logan-Terry, Aubrey. 2008. Family language policy. *Language and Linguistics Compass* 2 (5). 907-922.

Liang, Feng. 2018. Parental perceptions toward and practices of heritage language maintenance: Focusing on the United States and Canada. *International Journal of Language Studies* 12 (2). 65-86.

Ministero dell'Istruzione e del Merito. 2022. Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori. <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf>

Ministero dell'Istruzione e del Merito. 2024. Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023. https://www.mim.gov.it/pubblicazioni/-/asset_publisher/6Ya1FS4E4QJw/content/gli-alunni-con-cittadinanza-non-italiana-anno-scolastico-2022-2023.

Nutricato, Mariacristina & Ferraresi, Paola & Fantasia, Valentina & Bello, Arianna. 2023. Identità e lingua di madri moldave emigrate in Italia. *ECPS Journal* 27. 2037-7924. <https://doi.org/10.7358/ecps-2023-027-nutr>.

Polinsky, Maria. 2020. *Heritage languages and their speakers*. Cambridge: Cambridge University Press.

Pozzi, Sonia. 2014. Trasmissione delle lingue, integrazione e identità nelle famiglie immigrate. In Calvi, Maria Vittoria & Bajini, Irina & Bonomi, Milin (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, 37-50. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto.

Rothman, Jason. 2009. Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages. *International Journal of Bilingualism* 13. 155-163.

Trubnikova, Victoriya & Garofolin, Benedetta. 2022. Plurilinguismo e identità linguistica in prospettiva educativa. In Santipolo, Matteo & Cavallini, Concetta (a cura di), *Educare alle lingue straniere: frontiere interdisciplinari, teoriche, metodologiche, operative*, 67-81. Bari: Cacucci.

Tuominen, Anne. 1999. Who decides the home language? A look at multilingual families. *International Journal of the Sociology of Language* 140. 59-76.

Weekly, Robert. 2018. Attitudes, beliefs and responsibility for heritage language maintenance in the UK. *Current Issues in Language Planning* 21 (1). 45-66. <https://doi.org/10.1080/14664208.2018.1554324>.

Wilson, Sonia. 2020. *Family language policy: children's perspectives*. London: Palgrave Macmillan.